

## CAP. IV

### L'interpretazione

#### 1) La "comodità" dell'interpretazione sistematica

Occupiamoci un po' dell'interpretazione, fino a non molto tempo fa strumento *princeps* della psicoanalisi. Ma anche di uno dei meccanismi tipici, non tanto del cosiddetto inconscio, quanto della relazione conscio-inconscio.<sup>1</sup>

In un brevissimo saggio del 1925, *La negazione*, Freud dice del modo in cui i pazienti presentano le loro associazioni durante il lavoro analitico e ne fa lo spunto per una serie di osservazioni.

Parte da un esempio; ecco un paziente che afferma: "Ora Lei penserà che io voglia dire qualche cosa di offensivo, ma in realtà non ho questa intenzione".<sup>2</sup> Commenta Freud: "Comprendiamo che questo è un ripudio,<sup>3</sup> mediante proiezione,<sup>4</sup> di un'associazione che sta ora emergendo".

Cioè, il paziente proietta sull'analista ("Lei penserà") un'associazione che sta per sorgere in lui e ch'egli ripudia; il ripudio, quindi, avviene, utilizzando il meccanismo della proiezione (sul quale torneremo più avanti).

"Oppure – prosegue Freud –: 'Lei domanda chi possa essere questa persona del sogno: *Non* è mia madre.' Noi rettifichiamo: dunque è la madre. Ci prendiamo la libertà, nell'interpretazione, di trascurare la negazione e di cogliere il puro contenuto dell'associazione".<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Quanto all'inconscio, conoscete la proposta di Lacan secondo il quale l'inconscio è strutturato come il linguaggio; piuttosto, diremmo, di qualcosa, che è inconscio per significare che non è stato ancora formalizzato linguisticamente; o che appartiene ad un linguaggio che, in questo momento, ci è inaccessibile. A questo proposito straordinaria l'ultima prova di Andrea Camilleri, *La mossa del cavallo*: Bovara, natio di Vigàta ma cresciuto, anche linguisticamente, a Genova, riesce a uscire dalla trappola in cui è caduto solo quando decide di pensare e di parlare il siciliano.

<sup>2</sup> 1925: 11; tr. it. 1978: 197.

<sup>3</sup> (Abweisung)

<sup>4</sup> (Projektion)

<sup>5</sup> *Ibidem*; corsivo dell'autore.

Tecnica vecchia come il cucco, no? *Excusatio non petita, accusatio manifesta...* Il troppo stropia... ecc.

Ma consideriamo una precisazione capitale che fa Freud.

Precisazione che rompe un po' le uova nel paniere dell'interpretazione automatica, purtroppo invalsa sulla bocca di tanti interpreti destinati a farsi qualificare "da strapazzo".

L'automatismo consiste nell'operare il capovolgimento della parola del paziente sempre!, e in ogni caso!

Questo vezzo è presente ovunque; ad esempio, nell'impianto sistemico esiste una vera e propria convinzione che il paziente faccia "sempre" il bastian contrario per cui, anche in questo caso, basta fare il contrario del contrario!

Molti anni fa, in un articolo intitolato pseudo-ingenuamente *La T.V. è la T.V.*,<sup>6</sup> proposi che l'inconscio, continuiamo a chiamarlo così, possa fare delle "finte"!

Ricordate *La lettera rubata* di Poe?

Veniamo alla precisazione di Freud: "Talvolta si riesce a procurarsi in modo assai comodo<sup>7</sup> un chiarimento desiderato sul materiale rimosso inconscio. Si domanda: Qual è secondo Lei la cosa più inverosimile fra tutte in quella situazione? Che cosa a Suo parere era allora più lungi da Lei? Se il paziente cade in questa trappola e nomina la cosa in cui gli riesce di credere di meno, quasi sempre,<sup>8</sup> così facendo, confessa la cosa giusta".<sup>9</sup>

Questo procedimento – contro-spostamento a rimedio di un supposto spostamento (processo che è considerato da Freud "la parte essenziale" del lavoro onirico<sup>10</sup> come del lavoro di costruzione del sintomo ecc.) – è molto "comodo" ma, non funziona sempre, solo "quasi sempre".<sup>11</sup>

---

<sup>6</sup> 1975.

<sup>7</sup> (sehr bequeme)

<sup>8</sup> (fast immer)

<sup>9</sup> 1925: 11; tr. it.1978: 197.

<sup>10</sup> 1900: 284.

<sup>11</sup> Prima di passare oltre, in un'AGGIUNTA volante, mi preme fare una precisazione relativamente all'inconscio ed al suo "svelamento". Non vi parlerò della famigerata politica del "sospetto" (vedi Habermas), quella per cui la psicoanalisi è stata, per l'appunto, sospettata di stare là sempre a sospettare e che "al posto-di" ci fosse qualche cos'altro... Confesso o proclamo che sono stato tra coloro che hanno combattuto questa "politica": Vero è, comunque, che, a parte la "comodità" dell'inversione o del rovesciamento (lo smascheramento è una sorta di inversione o negazione: tu non sei quel che pensi ma...) di cui vi parlo in questo capitolo, certo è che la migliore letteratura – e mi limito qui alla letteratura – è un esercizio di "smascheramento". Vi ricordo alcuni titoli... perché sono titoli che ho letto recentemente, ma potrei citarvene a bizzeffe: *Pioggia*, di Somerset Maugham,

Andiamo a sfogliare un altro testo freudiano, *L'interpretazione dei sogni*.

Ad un certo punto Freud interpreta un sogno e, “con sorpresa”,<sup>12</sup> constata che in questo sogno la polemica edipica figlio *contra* padre viene condotta “apertamente”,<sup>13</sup> e il padre viene indicato come la persona che è fatta oggetto del sarcasmo”.<sup>14</sup>

Sorprendente perché?

Perché la tensione edipica è data come inconscia; quindi sorprende ch'essa, invece, sia palese, *offen*.

Proseguiamo: “Tale franchezza”<sup>15</sup> sembra contraddire le nostre premesse sulla censura nel lavoro onirico. In questo caso però – e ciò contribuisce alla spiegazione – il padre è soltanto un uomo di paglia,<sup>16</sup> mentre lo scambio di parole avviene con un'altra persona, che compare nel sogno attraverso una sola allusione. Mentre di solito il sogno tratta di ribellione contro altre persone, dietro<sup>17</sup> le quali

*Il Falco pellegrino. Una storia d'amore*, di Glenway Wescott, *Felicità*, di Katherine Mansfield... Su quest'ultimo testo, un breve racconto o un racconto breve che dà attualmente il titolo alla raccolta pubblicata dalla SUPERBUR Classici, ho deciso di fare la prima... e forse anche la seconda lezione del prossimo semestre compatto! Leggete questo meraviglioso racconto! Leggetelo! Troverete – sto cambiando, forse ve ne siete accorti, un poco il tiro – il termine “rimozione” in molti autori; nell'ultimo capitolo di questo lavoro, sulla penna di Simone Weil in *L'ombra e la grazia*... in Ety Hillesum, nel *Diario*... Cito un po' a caso: “Continuo a guardare le cose in faccia e non voglio sfuggire dinanzi a nulla, cerco di comprendere i delitti più gravi, cerco ogni volta di rintracciare il nudo, piccolo essere umano che spesso è diventato irriconoscibile” (ivi: 113); “Ho guardato la nostra misera fine, che è già cominciata nei piccoli fatti quotidiani; e la coscienza di questa possibilità [quella dello sterminio! La non rimozione della Hillesum è la non rimozione dello sterminio in fieri] fa ormai parte del mio modo di sentire la vita, senza fiaccarlo. [...]. Con 'avere chiuso i conti con la vita' voglio dire che la possibilità della morte si è perfettamente integrata nella mia vita; questa è come resa più ampia da quella, dall'affrontare ed accettare la fine come parte di sé. [...]. Sembra quasi un paradosso: se si esclude la morte non si ha mai una vita completa; e se la si accetta nella propria vita, si amplia e si arricchisce quest'ultima” (ivi: 140 + 143, 199, 228, 233 ecc.). Il grande marchingegno freudiano della rimozione e del ritorno del rimosso nella forma del perturbante, è un marchingegno che nessuno ha ancora sottoposto ad una sperimentazione scientifica ma che tutti usano. Vedi, *l'Introduzione de L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza* in cui diamo un esempio straordinario di rimozione, ritorno del rimosso ecc.

<sup>12</sup> Come non ripensare al fatto “sorprendente” di Peirce?

<sup>13</sup> (*offen*)

<sup>14</sup> 1990: 438; tr. it. 1966: 398-399.

<sup>15</sup> (*Offenheit*)

<sup>16</sup> (*vorgeschobene Person* = prestanome)

<sup>17</sup> (*hinter*)

si cela il padre, qui è l'inverso:<sup>18</sup> il padre diventa un uomo di paglia<sup>19</sup> che copre altre persone ed è per questo che al sogno è lecito occuparsi così apertamente<sup>20</sup> della persona, che altrimenti è sacra: perché nel giuoco interviene la certezza che in realtà non si tratta di lui".<sup>21</sup>

Molto interessante che in un testo di Freud il padre diventi un uomo di paglia!

## 2) *La diversa comodità della Spaltung-disidentità*

Poiché il tema – in generale, ma in Freud (radice della psicologia dinamica ecc.) in modo particolare – è centrale, sfogliamo un altro testo freudiano, il *Compendio di psicoanalisi*: “Il problema della psicosi – vi sostiene Freud – sarebbe semplice e facilmente penetrabile, se il distacco dell'lo dalla realtà potesse essere davvero attuato completamente.<sup>22</sup> Ma sembra che ciò accada assai di rado, se non forse mai.<sup>23</sup> Perfino in stati che si allontanano molto dalla realtà del mondo esterno, come lo stato confusionale allucinatorio (*amentia*), si apprende dal quel che dicono gli ammalati dopo la guarigione che allora, in un angolo dell'animo loro<sup>24</sup> (così sogliono esprimersi), si teneva gelosamente celata una persona che osservava come spettatore imparziale<sup>25</sup> il trascorrere della malattia e del suo tumulto. Non so se si possa supporre che le cose stiano così sempre<sup>26</sup> [...]. Possiamo supporre – e probabilmente si tratta di un'ipotesi valida universalmente<sup>27</sup> – che in tutti i casi simili a questo<sup>28</sup> si attua una *scissione psichica*.<sup>29</sup> Si sono formate due impostazioni<sup>30</sup> psichiche anziché una sola, una, quella normale, che tiene conto

---

<sup>18</sup> (ist es hier umgekernt)

<sup>19</sup> (Strohmann)

<sup>20</sup> (unverhüllt)

<sup>21</sup> 1900: 138; tr. it. 1966: 399.

<sup>22</sup> (restlos)

<sup>23</sup> (nur selten, vielleicht niemals)

<sup>24</sup> (in einem Winkel ihrer Seele)

<sup>25</sup> (unbeteiligter Beobachter)

<sup>26</sup> (allgemein so)

<sup>27</sup> (allgemein)

<sup>28</sup> (in all solchen Fällen vor sich ginge)

<sup>29</sup> (Spaltung)

<sup>30</sup> (Einstellungen)

della realtà e l'altra che, sotto l'influsso pulsionale, stacca l'io dalla realtà. Sussistono ambedue, una accanto all'altra."<sup>31</sup>

Tra parentesi: ecco l'accantologia laiana<sup>32</sup> in Freud (nebenan = accanto).

Anche la disidentità ben rappresentata dalla compresenza, anche nel bel mezzo della crisi psicotica, di uno spettatore imparziale (replicante disidentico imparziale)...

Dobbiamo ricordare che la *Spaltung*, in Freud, non è soltanto la causa di un bel po' di malattie, ma è anche la fonte stessa della capacità umana del colloquio interiore.

Lai va oltre la spaccatura in due e la moltiplica per multipli di due.<sup>33</sup>

Ma tornando al tema di questo capitolo – di *Spaltung* e di disidentità ci rioccuperemo più avanti –, risulta evidente il desiderio di Freud di approdare a una legge universale, ma anche la sua estrema prudenza.

Consideriamo come Antonio Tabucchi presenta un problema di logica ben noto: "Un condannato sta in una cella dove ci sono due porte, ciascuna delle quali sorvegliata da un guardiano. Una porta conduce al patibolo, l'altra alla salvezza. Un guardiano dice *sempre* la verità, l'altro dice *sempre* le menzogne. Il condannato non sa quale è la porta della salvezza e quella del patibolo, e non sa quale è il guardiano veritiero e quello menzognero. Tuttavia ha la possibilità di salvarsi, ma può fare solo una domanda a uno solo dei guardiani. Quale domanda deve fare? Questa la soluzione. Per salvarsi egli deve chiedere a una delle sentinelle quale sia la porta che, secondo il suo collega, conduce alla salvezza (o al patibolo) e poi cambiare la porta che gli sarà indicata. Infatti se interpella il guardiano veritiero, costui, riferendo in modo veritiero la menzogna del collega, gli

---

<sup>31</sup> (Die beiden bestehen nebeneinander) 1938: 132-133; tr. it. 1979: 628-629; corsivo dell'autore.

<sup>32</sup> Vedi *La verifica...* e *La conversazione immateriale*.

<sup>33</sup> In un altro testo, precedente, *Nevrosi e psicosi*, del 1923, Freud ventila la possibilità della disidentità come formula curativa: "Desidereremmo – egli dice, avviandosi alla conclusione del breve scritto – sapere in quali circostanze e per quali vie l'io riesca a cavarsela da questi conflitti, che indubbiamente sono sempre presenti, senza ammalarsi". E, poco avanti, propone: "l'io riuscirà a evitare la rottura (Bruch) in un punto qualsivoglia, se e in quanto altera se stesso, si acconcia a una diminuzione della propria compattezza e unità, magari addirittura si incrina (zerklüftet) o si frammenta (zerteilt). Stando così le cose, le incoerenze, le stravaganze e le follie degli uomini potrebbero essere viste in una luce analoga alle loro perversioni, accettando le quali gli uomini riescono a evitare le rimozioni" (1923: 391; tr. it. 1977: 614-615). La disidentità come cura omeopatica della psicosi.

indicherà la porta sbagliata. Se interpella il guardiano menzognero, costui, riferendo in modo menzognero la verità del collega, gli indicherà la porta sbagliata. In conclusione: bisogna *sempre* cambiare porta. Morale: per arrivare alla verità bisogna *sempre* stravolgere l'opinione di un'opinione".<sup>34</sup>

Non vi sembra che l'ubiquità del "sempre" mandi a gambe all'aria ogni possibilità di destreggiarsi in modo verosimilmente efficace?

### AGGIUNTA (2011)

(1) Molto interessante l'"anticipazione" della "negazione" freudiana da parte di Chateaubriand: quest'ultimo, commentando, nelle *Memorie d'oltretomba* – scritte prima che nascesse Freud –, l'"apologia" di Zanze (la figlia del carceriere di Silvio Pellico... vedi *Le mie prigioni*...) contro l'affermato "falso" compiuto da Silvio Pellico stesso, il quale ha raccontato d'essere stato da lei (quando era una fanciulla... adesso è maritata e con figli) abbracciato... in carcere, afferma: "La vivace sposa non vuole riconoscersi nel delizioso efebo rappresentato dal recluso; ma contesta il fatto con tanta grazia, che negandolo lo prova (mais elle conteste le fait avec tant de charme, qu'elle le prouve en le niant)".<sup>35</sup>

A mio parere nel commento di Chateaubriand c'è il "succo" dell'articolo di Freud.

(2) Forse ancora più interessante. Hegel, non solo anticipa Freud, ma pare completarlo. Pare, cioè, suggerire il modo in cui verificare se si è svolta un'interpretazione (nella forma della "negazione della negazione"; del tipo: "Invece è proprio di tua madre che si tratta!") "comoda" o se si è svolta un'interpretazione "efficace".

Tutti ricordano la "negazione della negazione (Negation der Negation)"<sup>36</sup> di Hegel: la dialettica è dialettica di un'affermazione

<sup>34</sup> 1977: 24-25; corsivo mio.

<sup>35</sup> 1834-1994, *Mémoires d'outre-tombe*, Librairie Garnier Frères, Paris, voll. VI, p. 317; tr. it. *Memorie d'oltretomba*, Einaudi-Gallimard, Torino, 1995, vol. 2, p. 738.

<sup>36</sup> Ad esempio, in 1812, *Wissenschaft der Logik*, Felix Meiner Verlag, Hamburg 1999, p. 88; tr. it. *Scienza della logica*, Laterza, Bari, 2004, vol. 1, p. 111. Il termine *Negation* è di diretta derivazione dal latino. Qui è, infatti, citata la proposizione di Spinoza: "Omnis determinatio est negatio". Vedi *Wissenschaft der Logik*, pp. 88, 89, 90, 91 *et passim*; tr. it. pp. 110, 111, 124 139, *et passim*. Un'idea del modo di ragionare: "Se non che a questo proposito importa assai distinguere la negazione come negazione prima, o come negazione in generale, dalla negazione seconda, la negazione della negazione. Quest'ultima è la negatività concreta, assoluta; la prima, invece, non è che la negatività astratta" (*Ibidem*, p. 111).

(tesi), di una negazione (antitesi) e di una negazione della negazione (della tesi e dell'antitesi); la negazione della negazione comporta un superamento (Aufhebung) caratteristico del pensiero, per l'appunto, dialettico: si tratta di un togliere (aufheben) che conserva ad un livello più alto ciò che toglie... (in italiano: togliere = eliminare ma anche accogliere = "togliere in moglie")...

Per brevità citiamo un esempio che ci permette una certa brevità insieme ad una relativa incisività: da esso impareremo che, nel linguaggio freudiano, la negazione della negazione equivale alla "formazione reattiva" (nell'ambito della "dialettica", Marx la definirebbe "rovesciamento dialettico"). Il "superamento" richiede qualcosa che vada oltre il ribaltamento (la negazione della negazione da parte dell'interprete). Se il paziente afferma: "Non è mia madre", lo psicoanalista non può solo obiettare: "Non è vero che non è tua madre! Lo è!" La dialettica deve approdare ad un "momento" che superi sia la negazione che la negazione della negazione (dell'implicazione della madre). La garanzia che un superamento è avvenuto la dà un approdo in cui il coinvolgimento della madre va oltre la sua negazione; ma anche oltre la negazione della sua negazione. In poche parole: la madre deve rimanere implicata, ma in modo diverso (diverso da come l'implicano la negazione e la negazione della negazione).

Esempio.

Correva l'anno 1985.

Lo ricordo con esattezza perché fu un anno di freddo eccezionale (almeno a Firenze). I miei nipoti correvano con i pattini sull'Arno (evidentemente, ghiacciato)... Tutti i mezzi di trasporto interruppero i loro servizi...

Io andai all'USL (Firenze Centro) a piedi!

Ero l'unico operatore? Penso proprio di sì! Fatto sta che, ad un certo punto, ho sentito una voce, che si era affacciata al lungo corridoio, che gridava: "Ma non c'è nessuno qui?" Mi sono affacciato – ero quasi all'altro capo del corridoio – e ho segnalato la mia presenza-esistenza: "Mi dica!, se posso..."

"Cerco uno psicologo!"

"Sono uno psicologo. Salvatore Cesario. Lei..."

"La signora Merda!"

Sarebbe troppo facile annotare che sono rimasto "di merda".

Ricordo solo questo: parlava in punto di forchetta.

Un giorno glielo feci notare.

Aggiungendo che me n'ero accorto perché mi ero accorto che, nella relazione con lei, anch'io mi ero messo a parlare in punto di forchetta!

Passano tanti anni.

Dirigo l'Unità Operativa di Psicologia a Prato.

La signora mi telefona e le fisso un appuntamento.

Quando arriva mi chiede una certificazione.

Le chiedo di accompagnarmi al computer e mi preparo a vergarle la certificazione.

Le chiedo: "Il suo nome?"

Mi dice un nome che non ricordo più.

Aveva cessato di chiamarsi "Merda!"

Un risultato?

In teoria: il parlare in punto di forchetta era una formazione reattiva/negazione. Io non ho negato la negazione direttamente. Ho solo fatto osservare, e questo ad un certo punto della nostra relazione, che mi ero accorto di parlare come lei: in punta di forchetta.

Lo chiamerei esplicitazione di un co-transfert.

Tale esplicitazione (una sorta di interpretazione sul filo), comunque, è stata una negazione della negazione (= è inutile che parli in punta di forchetta se si chiama merda).

Il fatto che la signora abbia cambiato nome mi è apparso come un risultato.

Una *Haufhebung*?

Difficile a dirsi.

Forse un indice di avvenuta *Aufhebung* sarebbe potuto essere il fatto che la signora non parlasse più in punto di forchetta?

Diversamente sarebbe stato quel che Marx, allievo di Hegel, chiamava "rovesciamento dialettico" (e che, come abbiamo visto, Freud chiamerebbe "formazione reattiva"). Un semplice adeguamento ad una presunta proposta implicita nella negazione della negazione: "Cambi nome!" Quando la proposta più saggia appare essere un'altra: "Non parli in punta di forchetta!" Nel senso di "Parli come le detta dentro!"

Sugli sviluppi di queste "aggiunte", vedi *Letteratura è psicoanalisi* (Borla, 2005) e la seconda edizione di *Edipo. Un innocente* (Guerini, 2012).